

## *Dall'individualismo alla solidarietà*

# **Le persone, le famiglie, la casa, i villaggi**

### *Le idee-chiave alla base dell'opera instancabile di Padre Ottorino Marcolini*

Nell'ideare e poi costruire i suoi villaggi, P. Ottorino Marcolini obbediva, anche se, forse, in modo piuttosto implicito, a una coerente sapienza filosofica, che gli proveniva da una fede cristiana profondamente vissuta.

Il principio fondamentale di tale filosofia stava in una visione – realistica anche se un po' ottimistica – della possibile integrazione fra *persona* e *comunità*, che si traduceva nell'altra possibile integrazione fra casa, villaggio, città, società...

Alla base, come dicevo, c'era la fede cristiana in una comunità o famiglia divina creatrice, nella quale si trovano profondamente unite fra loro delle persone distinte. Una delle quali, ad un certo momento della storia umana, ottemperando a un misterioso progetto divino di solidarietà e salvezza, diventa uomo e si fa «Persona per gli altri», per tutti gli uomini senza distinzioni né di razza, né di cultura, né tanto meno di censo.

Nella visione cristiana del mondo, la persona è per la società, e i suoi talenti, come i suoi beni, sono orientati al bene comune.

Non è scritto da nessuna parte che la persona non possa, sottraendosi alla tentazione individualistica e cioè egocentrica, arricchire di sé le altre persone che vengono più o meno in contatto con lei nelle varie situazioni della vita.

«Ciò che uno ha e ciò che uno è dev'essere a disposizione di tutti» ripeteva spesso P. Ottorino, riecheggiando in tal modo il detto di San Paolo «Amatevi di un amore reciproco e verso tutti». Tutto questo oggi sembra quasi ovvio e scontato; si ha l'aria di aprire una porta aperta oppure, come si dice banalmente, di scoprire l'acqua calda.

In realtà non è così, se si confronta questa sapienza cristiana con quella cultura, che sembrava egemone negli anni in cui nascevano i villaggi, che derivava dal collettivismo marxista.

In tale visione (oggi sembra appena di scavare

in ricordi lontani!) è la comunità, il «collettivo» che è soggetto di diritto, non le singole persone, essenzialmente centripete e inevitabilmente in difesa dei loro privilegi individualistici, e quindi «nemiche del popolo», della massa.

Negli anni della contestazione giovanile insegnavo al liceo classico, dove si era diffusa in non pochi studenti la mentalità che il loro stesso sapere *inevitabilmente* si sarebbe metamorfosato in imperialismo oppressivo nei confronti di chi sapeva di meno.

Alcuni liceali, per questo motivo, si rifiutarono di proseguire gli studi nelle Università. Si deve certamente rispettare questa loro coerenza, ma essa era in rapporto ad un principio errato, o meglio, ad una ideologica astratta, che finiva col maltrattare la realtà possibile.

P. Marcolini non si lasciò mai toccare, neanche minimamente, da queste categorie ideologiche. Credeva in Dio, nel suo Figlio Gesù fattosi prossimo all'uomo e credeva quindi nell'uomo, per il quale il Figlio di Dio si era fatto prossimo e solidale.

Nella sua visione di fede, ci stavano quindi benissimo le persone, le famiglie, le case, come beni personali occasione di crescita personale e familiare, e i villaggi, come momenti di aggregazione, di realtà sociali più vaste.

Si trattava, tutt'al più, di educazione. Sì, si trattava di educare, di far passare la gente dall'individualismo alla condivisione, alla solidarietà, agli altri. Che tutto ciò non fosse chimera ma mèta raggiungibile, anche se difficile, lo dimostrava, P. Marcolini, con se stesso, con l'impostazione di fondo della sua vita, cristianamente protesa nella fatica di pensare e costruire per il prossimo più debole, per un suo futuro di concordia, di collaborazione.

*p. Giulio Cittadini della Pace*